

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI: Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3. Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi. DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE CONTRADA MONTALTI — N. 24. I manoscritti non si restituiscono. Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE POLITICA — LETTERATURA

# il Cittadino

giornale della Domania



## L'ULTIMO VOTO PARLAMENTARE

Poche volte, o forse mai, la nazionale rappresentanza s'è trovata di fronte a una questione così agghiassa e difficile a un tempo stesso, come quella della conversione in legge del famoso decreto, e nella quale soli 33 voti di maggioranza hanno consentito il passaggio dalla discussione generale a quella dei singoli articoli. Il numero straordinario degli oppositori è stato tale, che basterebbe, per sé stesso, ad invitare chiunque intenda pronunciarsi in proposito a matura riflessione; ma anche più importante del numero è il fatto che tra gli oppositori si trovano uomini d'antica e provata fede costituzionale, sinceramente attaccati all'ordine, noti per senno ed esperienza, celebrati per aver portato in tutta la vita politica una rettitudine non immentita mai, una prudenza non mai compromessa per secondi fini, o per mire di popolarità, o per impazienze ambiziose. Degno d'essere ricordato ad esempio, a simbolo di tali uomini, è il nestore dei nostri uomini politici, il decano della Camera, da lui tante volte e sempre con gran dignità presieduta, Giuseppe Biancheri, al quale certamente non può attribuirsi il meschino intento di voler rovesciare il gabinetto Pelloux, per salire a capo d'un altro, magari col compiacente aiuto dell'estrema sinistra.

Né, d'altro canto, può negarsi che anche tra coloro i quali, con lieve maggioranza, approvarono il passaggio alla discussione degli articoli, si trovino uomini che non intendono certo violare le libertà statutarie, uomini che sono decoro del Parlamento e speranza della Nazione.

Basterebbe questo dissidio che il ministero attuale ha fatto scoppiare tra elementi omogenei; basterebbe l'aver esso accresciuta la scissione tra i costituzionali, mentre tutto avrebbe dovuto fare per procurare che si raccogliessero e stringessero insieme in accordi fecondi di bene per il paese; basterebbe ciò, diciamo, per dubitare seriamente che la condotta del Governo sia stata, in questa occasione, provvida e saggia.

Due mali gravissimi — è inutile nascondere — si presentavano all'attenzione della Camera. Da un lato, il Ministero, cioè il potere esecutivo, aveva applicato un suo Decreto, in materia di ordinamenti politici, in materia cioè essenzialmente soggetta al voto preventivo del Parlamento, fissando un breve termine per ottenere la sanzione delle due Camere. E poiché tale sanzione non la si poté ottenere nel decorso Luglio, così quel Decreto rimase legge fino a che, ultimamente, la Cassazione di Roma non gli discusse siffatto valore.

L'atto del Ministero era gravissimo, e noi non siamo troppo portati a condannare coloro che non vorrebbero mai in nessun caso che un governo costituzionale se ne permettesse di consimili. Ma anche ove si voglia trovar qui applicabile il principio della *Salus publica suprema lex*, non si può non meravigliarsi che un provvedimento di natura affatto straordinaria, eccezionalissima, e che non potrebbe essere scusato, non diciamo giustificato, se non da una situazione anormale, da un pericolo urgente, sia stato preso in un momento di completa calma, di perfetta tranquillità, d'inalterato ordine; in un momento cioè in cui i governanti avrebbero dovuto mostrarsi piuttosto solleciti di escogitare provvide misure le quali, alleviando molti mali materiali, togliessero ai turbolenti ogni apparenza di ragionevolezza ai loro futuri tentativi, che unicamente intesi ad inasprire con decreti le leggi repressive e punitive.

Ma non basta: ammesso un sol istante, per ipotesi, che il Ministero si fosse trovato in una di quelle contingenze, di quei momenti terribili, in cui un uomo di Stato non può esitare davanti alle più serie responsabilità, non v'ha dubbio che, in un caso consimile, la natura stessa dei provvedimenti da prendersi avrebbe dovuto essere corrispondente alla gravità del pericolo.

Ma che cosa c'è nel Decreto che spieghi la straordinarietà della sua origine? Prescindendo dalla responsabilità riconosciuta al tipografo in materia di reato di stampa, ed alla proibizione di pubblicare i resoconti nei processi di diffamazione — due misure, delle quali può dirsi che non sarebbe cascato il mondo se non si fossero mai prese, o se si fosse aspettato a farle votare dalle Camere —, tutto il resto non era che la codificazione di ciò che ogni governo ha sempre praticato, anche essendo ministro, per esempio, l'on. Zanardelli, col solo appoggio della Legge di pubblica sicurezza.

Ora, quando in sostanza il Governo non si prendeva nessun potere straordinario, era prudenza politica, era saggezza di veri Statisti aver l'aria di violare lo Statuto per così poco? Noi non approviamo, ma comprendiamo i ministri autoritari, che saltino anche sopra le leggi, o se ne facciano delle proprie di loro iniziativa esclusiva; non comprendiamo ministri che dell'autoritarismo vogliono avere la sola apparenza: comprendiamo Bismarck, nella sua azione governativa prima della guerra del 1866; non comprendiamo il generale Pelloux nel 1899 e nel 1900.

Il grave inconveniente di sancire una incostituzionalità, e di sancirla in momenti in cui nessuna considerazione di necessità assoluta la giustificava, è stato quello che ha indotto molti costituzionali a votare contro la massima del Decreto.

Essi, che si vantano di essere veramente liberali conservatori, hanno pensato che conservatori sul serio non possono essere se non coloro i quali cerchino sempre più di richiamare le moltitudini all'attaccamento verso le Istituzioni; ed hanno eredito — e giustamente — che a tale scopo meglio si provvedesse con l'occuparsi di tutte quelle leggi che intendano a porre sollievo ed incoraggiamento all'economia ed al lavoro nazionale, che col rendersi pronti al ministero nel sanzionare un provvedimento politico eccezionale, cui né il suo contenuto intrinseco, né il momento attuale in nessuna guisa giustifica.

D'altro canto, però, il secondo dei due mali, che abbiamo accennati, e cioè l'ostruzionismo — vera violenza che la minoranza commette contro i diritti della maggioranza — come aveva preso la mano al Governo, così l'ha presa ai sanzionatori del Decreto; tra i quali, ripetiamo, vi sono uomini che non intendono certo rinnegare la libertà, e che sono per il loro alto valore riservati a rendere eminenti servizi alla Nazione.

Ma a noi pare che il Governo ed i suoi amici — non vorremmo dire per ostinatezza, ma certo per un errato puntiglio, che fa parer necessario mantenere il principio d'autorità — si lascino oramai guidare dal caso, che è, specialmente in politica, il peggiore dei condottieri, e può menare a nuovi e imprevisi pericoli.

Dopo che era trascorso più d'un anno dai disordini di Milano, dopo che erano naufragati i disegni di legge del secondo Ministero Rudini e del primo Ministero Pelloux, ecco il Generale presidente, nella sua nuova incarnazione per cui passava da una tinta troppo sinistra, ad una tinta troppo destra, presentare ancora un altro progetto. L'estrema sinistra intraprende contro di esso l'ostruzionismo; e la maggioranza della Camera non ha la forza di vincerlo. Il Ministero proroga la Camera, promulga per Decreto il suo progetto, e poi chiama i deputati a sanzionarlo. Rinascere l'ostruzionismo più accanito di prima. Il Ministero chiude la sessione per vari mesi, mantenendo sempre in vigore il suo Decreto; poscia, a Novembre, apre una sessione nuova, e torna ad invitare i deputati a pronunciarsi. Per la terza volta l'estrema sinistra riprenderà l'ostruzionismo. Sarà la maggioranza — quella maggioranza, che si scissa nella questione di massima — domarlo? e l'altereranno in ciò tutti quelli, che, senza appartenere alla

maggioranza, non sono ascritti all'estrema? Sarebbe desiderabile, ma è poco sperabile; ed anzi, nell'ipotesi che non si vinca l'ostruzionismo, si dice già che il Ministero scioglierà la Camera. Dunque, proroga, chiusura, scioglimento, tre atti precipitati, tre determinazioni prese lì per lì, non per necessità di cose o per propria scelta, ma trascinati dal contegno di pochi avversari. Non s'era mai visto un Ministero così miseramente in balia di trenta o quaranta agitatori.

Ma è lecito chiedere: che cosa avverrà, dopo lo scioglimento della Camera, dopo le elezioni generali, dopo la convocazione della Camera nuova, nella quale certamente l'estrema sinistra tornerà aumentata di numero, e più fresca e baldanzosa di forze? Si abbandonerà allora il famoso Decreto? E non varrebbe meglio abbandonarlo adesso, anziché farne una pericolosa piattaforma elettorale? Vi si insisterà ancora? Scoppiierà di nuovo e più forte l'ostruzionismo; e, supposto che la maggioranza nemmeno allora lo vinca, non si potrà davvero tornare a prorogare, a chiedere, a sciogliere la Camera: certi metodi cancellereschi in Italia non sono possibili. Dunque?

Nessuna conclusione è possibile formulare ora all'infuori di quella, che, perseverando nella via per la quale il ministero Pelloux si è messo, non può avvantaggiarsene certo la causa dell'ordine.

Ad ogni modo — checchè avvenga — è giusto e doveroso fin d'ora riconoscere che quei deputati, i quali, come il nostro amico Maggiorino Ferraris, e, possiamo aggiungere, con soddisfazione, il nostro deputato conte Pasolini, si mostrarono col loro voto decisi a preferire, ad un vano spauracchio più pericoloso per chi l'adopta che per coloro contro cui è adoperato, una politica intesa a governare il paese con mezzi ordinari e regolari, a promuoverne tutte le energie, ad incoraggiarne l'operosità, a scrivere insomma sulla propria bandiera una grande e santa parola: *Lavoro*, tutti quei deputati mostrano di essere i conservatori liberali più illuminati, e meritano il nostro plauso e la nostra riconoscenza.

## ATTRAVERSO LE CRONACHE MUNICIPALI

### PREDICATORI E QUARESIMALISTI

Per chi ama confrontare i tempi d'oggi con quelli d'una volta, tutto è materia di osservazione: tutto ne indica la profonda diversità. I predicatori, i quaresimalisti specialmente, dei quali oggi non si curano che pochi preti e qualche devota — salvo, ogni tanto, il caso di qualche effimero clamore, come quello sollevato pochi anni fa da padre Agostino da Montefeltro — erano invece, prima della rivoluzione ed invasione francese, uno degli argomenti di maggiore importanza per le nostre amministrazioni municipali.

I documenti, che si conservano nell'Archivio storico comunale, non incominciano se non dalla seconda metà del secolo XVI. Per il tempo anteriore, abbiamo anzitutto un cenno nelle poesie latine, inedite, del nostro Francesco Uberti, dal quale sappiamo che, al cospetto di Malatesta Novello, principe nostro, e di sua moglie Violante da Montefeltro (e perciò non dopo il 1465, e probabilmente non prima del 1455), predicò in Cesena Fra Roberto (Caraccioli) da Lecce, reputato uno dei più grandi oratori sacri del secolo XV, (1) e sul quale scrissero, tra gli altri, il Tiraboschi e il Torracca. Curiose notizie ci sono poi fornite dall'importantissima e gustosissima cronaca del Fantaguzzi, il *Caos* — un vero quadro, non solo degli avvenimenti politici, ma dei costumi della città nostra da poco oltre il 1480 al 1521; un quadro, diciamo, che meriterebbe di venire interamente pubblicato, a vantaggio degli studiosi.

Non per altro titolo che per quello della curiosità-

(1) L'Uberti dedicò a Fra Roberto un'elegia di 80 distici, che è la quinta del Libro primo dello *Epistole*, come egli lo intitolò, relativo a' suoi tempi. Delio questa notizia alla cortesia dell'egregio prof. Lovrini, che sta facendo uno studio intorno al nostro umanista.

(Conto corrente colla Posta)

Manfredi  
L'Amministratore

ti, ci fermeremo appena sull'aneddoto di quel predicatore francescano, che « si corrucciò con le donne », perchè non ebbe da esse, a pasqua, il consueto regalo di ova; che anzi, per ischernio, una sola penitente gli presentò un unico ovo, col pulcino dentro, che il frate, rabbiosamente, scagliò vivo tra i suoi uditori in chiesa, con alte imprecazioni (1499). Più importante è il conno intorno a Frate Iacomo Ongarollo da Padova, anch'esso francescano, che, nell'Agosto del 1506, fece prediche violente contro gli Ebrei, richiamandoli all'obbligo di portare il segno infame della berretta gialla; e più importante ancora quello su Frate Girolamo da Ferrara, che, predicando la quaresima del 1507 nella chiesa dei Servi, nel pomeriggio di ogni domenica vi leggeva Dante, esponendo « le maravigliose sentenze ottimamente. » Nè è priva d'interesse la notizia intorno a Don Pietro da Luca, frate di Cà di Porto di Santa Croce, che predicò in duomo nel 1515. Il Fantaguzzi gli dà lode d'aver detto « molte cose stupende e grandi » e soggiunge che quel frate aveva corso pericolo d'essere abbruciatosi in Roma come eretico, ma si era salvato ritrattandosi. (1) La qualità dell'eresia era un sottile modo di spiegare la verginità di Maria, che qui non accade riferire.

Abbiamo detto che i documenti d'Archivio incominciano dopo la metà del secolo XVI. Era precisamente quello il tempo, nel quale, per opera specialmente del Concilio di Trento, s'era tentato d'introdurre nella chiesa e nella disciplina ecclesiastica un più vivo zelo e un più saldo rigore, per opporre un argine alla crescente marea della Riforma. Uno dei mezzi su cui si faceva assegnamento era la propaganda dei pulpiti; e perciò autorità civili e religiose, con quella confusione dei due reggimenti che allora dominava, si davano in proposito molte cure.

Per il pulpito del Duomo, sembra provvedesse direttamente il clero: e chi volesse trovar notizie sui vari oratori che vi salirono, dovrebbe consultare le carte della Curia. Il nostro Municipio provvedeva invece un altro predicatore, assegnandolo, per turno anno, alle quattro chiese dei Servi, di S. Agostino, di S. Domenico, e di S. Francesco. Le tre prime esistono tuttora: l'ultima si trovava dove oggi è la piazza Bufalini. Secondo che il turno era per l'una o per l'altra chiesa, all'ordine fratesco corrispondente doveva appartenere il sacro oratore. La procedura per la nomina era la seguente: il Consiglio Comunale, con votazione segreta, designava quattro individui di questo o di quell'ordine; il Magistrato (oggi diremmo la Giunta) trasmetteva la lista al padre provinciale, od al generale, e questi, secondo le richieste che gli venivano da altri paesi, secondo le raccomandazioni più o meno vive ed autorevoli, secondo, in ogni caso, i propri umori, faceva la scelta definitiva. Ma avveniva — qualche volta — che l'oratore prescelto cadeva malato, come un tenore qualunque che mette l'impresario negl'impicci; o, ciò che era peggio, era, anche dopo la scelta, attratto da maggiori offerte o da più potenti richiami altrove. A Cesena contesero parecchie volte predicatori di vaglia città importanti come Venezia e Milano, principi sovrani come il granduca di Toscana e il duca di Modena, potenti cardinali come Carlo Borromeo, che poi fu santo. In questi casi, al Municipio, a cui si toglieva un illustre virtuoso della sacra oratoria, il generale dell'ordine (stavamo per dire l'impresario) non mancava di promettere che l'avrebbe provveduto d'un altro « soggetto » non meno valente.

Ma il Municipio non sempre si rassegnava. Per esempio, per la quaresima del 1590, esso aveva chiesto ed ottenuto un frate servita, che doveva allora godere una fama strepitosa, come nè è segno anche il modo col quale firmava le sue lettere, dove sottoscriveva grandiosamente « Il Corneto » (2), come il traduttore dell'*Eneide* avrebbe firmato « Il Caro, » o l'autore della *Gerusalemme* « Il Tasso » ecc. Ma, Verona, spalleggiata da due cardinali (uno dei quali si denominava appunto da quella città, l'altro era il terribile Giulio Antonio Sartorio, detto cardinale di Sanseverina, stato inquisitore, e che fu poi il principale tra i crudeli giudici di Giordano Bruno), la vinse contro la città nostra, alla quale il Padre Corneto era stato solennemente promesso. I nostri Magistrati montarono in furor; e non valse che il generale dei serviti proponesse subito, in sostituzione, il padre Arcangelo Bruscoli, degno nipote, diceva, « di quel gran Bruscolo, tanto accetto per tutta l'Italia; » non valse che il nostro dottissimo Giacomo Mazzoni (dalla memoria così portentosa, che, dicono, solo ascoltando una volta una predica, poteva subito ripeterla intera) aggiungesse i suoi buoni uffici, con due lettere, che sono, finora, i due soli autografi che di lui restino a Cesena, e di cui, appunto per ciò, riferiamo la seconda, più significativa, e che è del seguente tenore:

(Fuori) Alli molti Ill.ri ss. proni miei oss.mi  
li ss. Conservatori di  
Cesena.

(Dentro) Molto Ill.ri ss.,  
I meriti, che sono nel padre M.° Michelangelo Bruscoli, che in vero sono grandissimi, mi porgono ardore di supplicare le SS. VV. ill.ri che vogliano comandare per questa quaresima il suddetto padre al Generale de' Servi. Lo assicuro che saranno di lui soddisfatte come del pa-

dre Corneto e più; e credete a me che lo conosco. Appresso mi faranno favore singolarissimo, perchè così servirò un signore che mi ha comandato quest'ufficio, il quale in questa congiunzione mi può giovare infinitamente. E perchè stimo che mi faranno questa gratia, non spenderò più parole, se non che le sono servitore al solito. Vivano felici. Di Pisa il 22 di Novembre dell'89.

Delle SS. VV. molto ill.ri  
Umilmo servitore GIACOMO MAZZONI.

Non valse, ripetiamo, l'intercessione del più grande concittadino d'allora, del degno amico personale, benchè contraddittore scientifico, di Galileo, il Municipio, per ripicco, non volle proporre o chiedere nessun altro quaresimalista; ed essendo poi stato inviato, non sappiamo da chi, un domenicano, certo padre Lorenzo da Budrio, esso Municipio non volle pagarlo, malgrado gli uffici del cardinal legato di Ravenna (Antonio Maria Galli), affermando che nulla doveva a chi non aveva eletto.

In altra occasione ancora, la nostra autorità comunale tenne duro: nel 1607, piuttosto che pagare un predicatore da lei non designato (certo frate Angelo Piccinini francescano di Ravenna), si lasciò sequestrare, per ordine del cardinal legato Caetani, la somma stanziata in bilancio, o, come allora si diceva, in tabella; ricorse a Roma; fece lite, e la spuntò.

Un'altra idea fissa del nostro Comune, come risulta da lettera del Vicario generale apostolico degli Agostiniani (11 Ottobre 1600), era quella di non pagare quei predicatori, che, alla prova, si mostrassero scarsi di merito; il che faceva dire a quel vicario che nessun oratore sacro avrebbe accettato « d'essere preso a prova. »

La paga poi, che, sulla prima metà del secolo XVI, era di 25 scudi, fu quasi subito raddoppiata, poscia elevata a scudi 75, e infine a 100. Inoltre, un nostro concittadino, Ugo Arcani, lasciò un capitale di 300 scudi perchè i frutti andassero a beneficio del pulpito di S. Francesco.

Del resto, dell'importanza che si annetteva alle prediche, nell'ordine sociale d'un tempo, è prova un decreto del vescovo Eduardo Gualandi (1557-88), decreto che era in pieno vigore anche due secoli dopo, e col quale si ordinava e comandava a tutti i mercanti, artefici, bottegai e simili, che, al termine del solito suono di campana che dava segno della predica, chiudessero, senza eccezione, i loro esercizi, se non volevano venire assoggettati a una pena pecuniaria.

Spigolando ora qualche nome tra le vecchie carte, sotto l'anno 1569, troviamo menzione d'un Fra Giovanni Maria Pontrello, al quale, « per la buona dottrina e le cristiane predicazioni, » furono regalate cinquanta lire di Bolognini; ma la deliberazione non fu presa dal Consiglio comunale senza contrasto, ottenendo 36 palle bianche e 35 nere. Nel 1577, un frate Mariano da Pesaro veniva a Cesena con due commendatizie dell'ultimo duca d'Urbino (Francesco Maria II della Rovere) e della duchessa madre (Vittoria Luisa Farnese). Riferiamo la prima, come saggio dello stile epistolare che usavano i principi italiani coi nostri Amministratori municipali:

(Fuori) Alli molti mag.ci Amici car.mi li Conservatori di Cesena.

(Dentro) Molto mag.ci Amici car.mi. Havendomi detto il P.ro Fra Mariano da Pesaro di volersene venire a costata volta per predicarvi questa quaresima, come da' suoi superiori gli è stato ordinato, io mi son voluto sodisfare, tenendo verso di lui un'ottima volontà per la virtù e buone condizioni sue, d'accompagnarlo di questa mia, che sarà per pregarvi a vederlo volentieri per rispetto mio, oltre a quel che sarete per fare per i meriti suoi propri, con assicurarvi che io sarò per ricevere in molto grado ogni buona dimostrazione che vi piacerà di fargli. Che Dio vi guardi e contenti sempre.

Di Pesaro a' X di Febbraio 1577.

Al piacer loro prontiss.°  
LE DUCA D'URBINO.

Anche i Municipi di Ancona e di Forlì raccomandavano calorosamente due frati, loro concittadini.

Nel 1604, predicava in Cesena il concittadino Frate Angelo Zanoli domenicano.

Qualche volta, per aver qualche eccellente oratore, si ricorreva anche all'opera di egregi Cesenati, che vissero fuori patria. Così, nel 1605, si fece con Tommaso Martinelli, giurista, vivente a Ferrara, a cui si richiese insieme (curioso accoppiamento!) un tubatore ed un predicatore; ma egli fallì nella prima ricerca, riuscendo nella seconda: ed ecco come secentistamente si esprimeva, scrivendo al Municipio:

Poichè, con ogni diligenza da me usata qui et altrove, non ho potuto provvedere un trombetta alla mia patria, ho applicato l'animo a procurarle una tromba dello Spirito Santo per lo prossimo avvento.

Il predicatore-tromba era un Padre Montalbano. Ventisei anni dopo, il predicatore volle dare una gentildonna, Clarice Vaini Rasponi, la quale verso una vera pioggia d'inchiestro (continuammo con la fraseologia del tempo) in favore d'un Padre Gottardi riminese. Nel 1642, Fra Tommaso da

Caltagirone sollevò tale entusiasmo, che se ne volle conservare l'effigie mediante una tela ad olio, che può vedersi nella pubblica Pinacoteca.

Nel 1694, avemmo il Padre Diego Zappata: sarebbe forse quello che « predicava bene e razzolava male? »

Sul principio del secolo successivo, il Municipio tentò di svincolarsi dall'obbligo di scegliere sempre il predicatore nei quattro ordini religiosi più volte ricordati, obbligo che gli vietava sia di valersi d'altri ordini anche se davano al pergamano eloquentissimi dicitori (il padre Segneri, per esempio, non è mai ricordato in nessuna trattativa), sia di servirsi del clero secolare. Anzi, aveva già pensato di chiamare un Ercole Maria Zanotti di Bologna, che certo apparteneva alla famiglia tanto nota per buoni ingegni. Ma il Cardinal Legato Bentivoglio dette torto al Comune, e bisognò continuare nel sistema antico.

Fu la Cisalpina, con la soppressione dei conventi e con altri civili provvedimenti, i quali aprivano la via alla giusta supremazia del laicato, che pose fine a questo istituto dei frati predicatori stipendiati dal Comune, come a tante altre usanze non più rispondenti all'indole dei tempi. Nè la successiva reazione poté, almeno in questo, ristaurare il passato.

Rimasta, quella d'andare alla predica, una pratica da osservarsi dai privati che ne fossero desiderosi, e non più un ufficio da esser promosso dal potere municipale, non vi furono più questioni complicate, cartegge frequenti, intromissioni, raffinatezze diplomatiche, non vi fu più tutto quel misto di combinazioni, per il quale, nei vecchi tempi, la nomina del predicatore ora sembrava un gravissimo affare di Stato, ora una questione di teatro.

E se i nomi dei sacri oratori anche prima sopravvivevano assai breve tempo, non conservandosi che in carte polverose, che pochi o nessuno consulta, in seguito non ebbero nemmeno questo conforto, e piombarono indistintamente nell'oblio.

Uno solo a Cesena levò grido che ancora dura: fu il padre Ugo Bassi, del cui quaresimale nel 1836 già lungamente parlammo.

Ma è l'aureola del martire per la causa della patria quella che ha assicurata l'immortalità all'oratore sacro.

lo spigolatore.

(1) Un altro Don Pietro da Luca (strana corrispondenza di nomi e di casi) si trovava nelle carceri del S. Ufficio in Roma, imputato d'eresia, negli anni 1568-69, mentre vi stava Girolamo Bruno.

(2) Parecchi anni prima, s'era stato con tal nome, desunto dalla patria, un cardinale (Adriano Castelli) di moralità assai dubbia, ma elegantissimo latinista.

## IL DEPUTATO PASOLINI E IL PORTO DI CESENATICO

Sono noti gl'insistenti uffici fatti sempre dal nostro deputato on. Pasolini, sia prendendo la parola alla Camera, sia rivolgendo caldi appelli ai vari Ministri dei Lavori Pubblici, che si sono succeduti in questi ultimi anni, per affrettare quei lavori i quali valgono a mettere il Porto di Cesenatico in condizioni da poter servire a' suoi fini e giovare a quell'importante paese.

È noto altresì che non minore zelo fu sempre spiegato dal Senatore Finali, il quale, anche nella recente discussione sulla così detta legge del quadriennio; raccomandò che fosse aumentato il fondo per il lavoro del Bacino.

Siamo ora lieti di pubblicare la seguente lettera, che il Ministro Laeva ha diretta al deputato Pasolini:

Roma, 27 Febbraio 1900.

ONOREVOLE COLLEGA,

Circa le due istanze dirette al Ministero dai commercianti di Cesenatico, e da Lei raccomandatemi, m'è gradito ufficio parteciparle quanto segue.

Il progetto dei lavori di esecuzione di un canale di comunicazione tra il bacino alimentare e quel porto trovai pronto per l'appalto, al quale si potrà provvedere ora che la legge del quadriennio già votata dalla Camera elettiva è stata approvata dal Senato, non appena sia possibile di stanziare il fondo relativo nel Bilancio di questo Ministero.

In quanto all'ulteriore prolungamento dei moli, Ella sa, per comunicazioni altre volte fatte, che una decisione in proposito sarà presa dopo che il primo prolungamento di detto molo abbia dato elementi positivi a giudicare sulla convenienza e utilità di un ulteriore prolungamento.

Tale esperimento non può dirsi ancora fatto, essendo decorso poco più di un anno dalla ul-

timazione dei lavori eseguiti dalla Impresa stessa.

Ad ogni modo, in considerazione delle vive premure rivoltemi, ho invitato l'Ufficio del Genio Civile di Forlì a riferire al Ministero sui risultati fino ad ora ottenuti dall'opera già eseguita. Se tali risultati siano trovati buoni, ed il parere dei tecnici raccomandi la prosecuzione dell'opera stessa, disporrò la compilazione del progetto relativo, al quale si procurerà dar corso al più presto sul residuo fondo autorizzato per lavori a Cesenatico dalla legge 14 Luglio 1889.

Mi creda con stima

all.mo

P. LACAVA.

Onorevole

Conte Giuseppe Pasolini Zanelli  
Deputato al Parlamento

Roma.

## IN CARNEVALE

**Teatro Giardino** — Le ultime tre rappresentazioni della « Sonnambula » sono state per concorso di pubblico e per successo una copia conforme della prima. Così questa terza opera, dopo la venuta del nostro bravo concittadino tenore G. Bonci, è riuscita il vero avvenimento della Stagione, e lo sarebbe stato ancor più se i due principali interpreti, il Bonci e l'Aldrovandi, ogni sera festeggiatissimi, fossero stati degnamente coadiuvati da tutti gli altri, i quali invece lasciavano molto a desiderare.

Le sorti dell'impresa, che minacciavano di naufragare, si sono rialzate cogli incassi delle ultime sere, che hanno in modo, manifesto dimostrato come si possa fare sicuro affidamento sul nostro pubblico, amatissimo dello spettacolo in musica, quando questo sia appena appena convenientemente allestito.

Dunque iniziativa e coraggio negli anni venturi!

**Festival di beneficenza** — Il pubblico, un po' scarso nelle prime sere, in causa dello spettacolo d'opera al Giardino coll'attrattiva del Bonci, è andato gradatamente aumentando il Sabato e la Domenica ed è divenuto vera folla gli ultimi due giorni di Carnevale. Così, malgrado le immancabili e insopportabili Cassandre, questa festa di beneficenza, assistita dal favore della generalità dei nostri concittadini, ha avuto quell'esito che debbono desiderare tutti gli uomini di cuore, e che dà modo di vivere e di prosperare ad una delle più nobili e più feconde istituzioni benefiche che abbia la città nostra.

Non farò la cronaca dei divertimenti. Ne ho già detto qualche cosa nel numero scorso e si sa al Festival il programma non è soggetto a troppe mutazioni: poi forse sarebbe inutile, perché, io credo, che tutti, ormai, una scappatina alle sale del Casino l'abbiano data. Diò soltanto di quello che è stata la novità di quest'anno, e cioè del ballo mascherato dei bambini (Domenica 25 Febbraio), il quale è riuscito davvero splendido. Immagina, o lettore, che non hai avuto la fortuna di assistervi, la sala invasa da una schiera di bambini, tutti vivaci e allegri, nei loro variopinti costumi: immagina intorno intorno una fitta siepe di mamme, di sorelle, la *fine fleur* di Cesena, in eleganti *toilettes* primaverili, mentre da fuori penetravano i raggi d'un sole d'aprile, ed avrai appena una lontana idea del quadro che si presentava all'occhio, dei presenti, e che tutti non cessavano di ammirare. Lo stupore è cresciuto nel vedere otto coppie di bambini eseguire i lanci con una precisione ed una grazia inarrivabile.

Spigolo dalla memoria i costumi che hanno fatto migliore impressione nel pubblico, chiedendo scusa per le involontarie omissioni.

Semplicemente deliziosa era la coppia Ida Forti e Pio Bocchini in costume di *Jolanda* e paggio *Fernando*; lungo la strada e nelle sale era un accalcarsi di gente intorno ai due vezzosi bimbi, che portavano con una disinvolture incantevole il ricco abito, e tutti volevano fare una carezza, tutti o dar loro un bacio. Bellissimo e portato con molta grazia il costume da *Madama Compadour* della Peppina Turchi, ricchi, eleganti, indovinati quelli da *maga* e da *magiaro* della coppia Fides Galbucci e Vezio Ricci, quello del *Marchese del secolo scorso* di Rinaldo Soldati, quello da *pagliaccio* di Umberto Calzolari, il *pierrat* raso bianco di Maria Comini, il *frak rosso* di Gino Fabbri, il costume da *indovino* di Teresa Calzolari, il *paggio* di Vittorio Bonicelli, graziosissimo il *piccolo Goldoni* del piccolissimo Renato Montevecchi, il *moschettiere* di Gino Rocchi, il *bravo* di Gino Ricci, il *Mefistofele* di Unico Caporali, il costume da *Margherita* di Bianca Bugatti, il *paggio* di Egidio Arfelli, e i costumi di Emma Andreucci, Mario Ravaglia, Decio Giorgi, Clara Casalboni, Clara Prati, Aida Ravaglia, Mario Pavirani, Cesarino Venturi ecc. È stata insomma la festa dei colori, e tanto bella, che si è sentito il bisogno di darne il bis, l'ultimo giorno di carnevale.

Dopo i bambini, hanno naturalmente ballato i grandi, e con molta animazione fino alle 18.

Col Carnevale il Festival non può dirsi finito. Infatti questa sera (Sabato) vi è nelle sale del Casino una grande accademia musicale, alla quale prenderanno parte il nostro esimio tenore Giuseppe Bonci, altri artisti di canto, e parecchi egregi sonatori. Domani sera (Domenica), grande riunione, ed estrazione dei numeri rossi.

**Al Circolo Democratico Costituzionale** — La festa di ballo di Sabato sera è riuscita splendidamente. Una simpatica mescolanza d'uomini maturi e di giovinotti, lieti questi di divertirsi e quelli di vederli divertire, una quantità di bellissime rappresentanti del gentil sesso, molti ufficiali del nostro presidio; uno slancio, una vivacità, una persistenza, da far durare le danze fino alle 6 del mattino. Oltre ad una cena, predisposta, e che con le aggiunte dell'ultim'ora, salì a quaranta coperti, molte altre cenette improvvisate: dovunque la massima cordialità, il più geniale buon umore. Gratissime furono varie rappresentanze d'amici di campagna.

**Veglione al Giardino** — Pare che ogni anno diventi più bello, più pulito, più solenne, più allegro. Io mi compiaccio di quello dell'anno scorso: e pure Martedì sera si è avuto qualche cosa di meglio. Questo Veglione del Martedì al Giardino è ormai tradizionale, ed ha sostituito, senza che si abbia a rimpiangerli, quelli del Comunale. V'era una folla di belle Signore e Signorine, un mazzo di ragazze.

*l'onesto Jago*

## CESENA

**Circolo Democratico Costituzionale** — Per la sera dell'undici corr., alle ore otto, è indetta *adunanza generale* dei Soci, per trattare dell'approvazione del preventivo, della rinnovazione di parte della Direzione, e di varie comunicazioni.

Il presente avviso, a termini del Regolamento, vale di singolo invito ai Soci.

**Il nuovo Medico Primario** — Col primo del corr. mese, ha preso possesso del suo ufficio il nuovo Medico Primario Prof. Fabio Rivalta, al quale, sapendo d'interpretare il sentimento della cittadinanza, diamo di cuore il benvenuto. Siamo certi che egli accrescerà tra di noi la bella fama di scienziato e di solerte Sanitario, che egli si è da tempo procurata altrove, e che gli ha valsa l'onorifica nomina, a voti unanimi, del nostro Consiglio.

**La neve** — Improvvisa, inaspettata, abbiamo avuta, Venerdì scorso, una visita della bianca pellegrina. È stata una bizzarria del tempo, che, oggi, Sabato, si è rimesso al buono, regalandoci un magnifico Sole.

**Publicazioni** — *L'Italia nei cento anni del secolo XIX* di Alfredo Comandini è già alla quinta dispensa, che giunge fino 9 Dicembre 1807. Questa pubblicazione continua ad essere interessantissima per le notizie e ricchissima per le illustrazioni.

**Una stremna automobilistica**, ricca di magnifiche incisioni, di poesie, di brillanti articoli e stampata con gran lusso, è stata pubblicata dal periodico *l'Automobile*, che esce ogni quindici giorni a Torino, e costa L. 6, all'anno. La stremna si vende, per i non abbonati, ad una lira, e può riuscire un bel saggio del giornale.

**Cose massoniche** — Di questi giorni, trovasi a Cesena il sig. Ernesto Nathan Gran Maestro della Massoneria Italiana. Per l'occasione, sono qui giunti vari Massoni romagnoli.

**Lavoro dei fanciulli** — Il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio ha pubblicato le norme che debbono adottare i Comuni e gli industriali in dipendenza della legge sul lavoro dei fanciulli. Gli interessati possono prenderne cognizione presso l'ufficio di P. S.

**Cucina economica R. Mori** — Bollettino dal 23 al 2 Marzo 1900:

Riporto N.	25656
Minestre vendute	1434
gratuite	162
personale	70

TOTALE N. 27322

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

(COMUNICATO)

Egregio Signor Direttore del Giornale

Il CITTADINO

Cesena.

M'affido alla sua cortesia, perchè siami concesso di pubblicamente attestare la mia gratitudine col suo giornale, all'esimio nostro concittadino Dott. PIO SERRA per avere con ottimo metodo e speciali premure egregiamente curata la mia Consorte Signora Faustina Comandini da grave attacco bronco-polmonare in seguito ad influenza, così che Ella fu in breve assolutamente guarita.

Ringrazio nel contempo anche a suo nome le moltissime persone che costì s'interessarono durante la sua malattia, e con osservanza la riverisco

Roma li 27 Febbraio 1900.

Dev.mo

PRIMO STEFANELLI

## RINGRAZIAMENTO

La Famiglia Francesconi si sente in dovere di rendere pubblicamente sentite grazie al Dott. CINO MORI per le solerti e coscienziose cure apprestate alla loro Italia in un caso di *ematemosi* gravissima per ulcera gastrica.

## GIUSEPPE BIRIBANTI

Studio Agricolo Commerciale - Rapp. Agrarie  
CESENA

MAGAZZINI  
Vicino Scalo Ferrovia  
Via Strinati

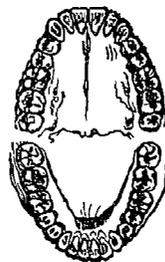
STUDIO  
Via Strinati

Perfosfati Minerali — Perfosfati concentrati — Nitrato di Soda — Solfato Ammonico — Solfato Potassa — Cloruro Potassa — Scorie Thomas — Solfato Rame — Solfato semplice — Solfato Ramato — Solfato di Ferro — Semi Selezionati — Grano di Rieti, ecc., ecc.

Ai convalescenti per influenza ed alle persone che soffrono di inappetenza e di difficili digestioni, si raccomanda il **Vermouht amaro tonico digestivo alla Noce vomica** preparato dalla farmacia **MONTEMAGGI** — Cesena.

Bottiglia grande L. 1.50 - Piccola L. 0.80

Nei Magazzini del Conte Saladini si vende **GRANO MARZOLO** dei suoi fondi per seme a L. 26 al Quintale.



## CAMPORESI

Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e  
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni **SABATO** a Cesena, dalle 9 alle 16 in **VIA OREFICI N. 5** — **CASA MONTANARI**.

Presso l'**OREFICERIA**  
**COMANDINI, Via orefici,**  
**Cesena, si cambiano monete**  
**e biglietti di banca di qualunque Stato.**

**STIPICHEZZA** Pillole depurative Orosi purgative antibilioso. Raccomandate da celebri medici in casi di malattie di stomaco, di fegato e catarrhi intestinali. Effetto sicuro. La scatola di 30 pillole L. 0.80 (franca di porto L. 1). — 5 scatole franche di porto L. 3.75. Dirigersi al Premiato Laboratorio ChiojowOrosi — 12 Via F. Casati, Milano.

